

IL PREZZO SEMPRE PIÙ ALTO

di CARLO FUSI

IERI i mercati e i listini di Borsa sono schizzati su e giù come i picchi di un sismografo impazzito, avvitati nell'inseguimento dei boatos sulle dimissioni di Silvio Berlusconi: annunciate, smentite, confermate e di nuovo negate nello spazio di poche ore. L'equazione - o per essere più precisi il nesso configurato con plastica nettezza dagli operatori finanziari di tutta Europa - è stata così lineare da diventare una sorta di riflesso condizionato: ogni volta che si profilava l'eventualità di dimissioni del Cavaliere gli indici risalivano e il famigerato spread diminuiva per imboccare poi il percorso inverso nel momento in cui arrivava la puntuale sconfessione di palazzo Chigi.

Il risultato è uno solo: un ping pong da cardiopalma che ha fatto rimpallare il differenziale tra i titoli di Stato italiani e i Bund tedeschi a 491 punti, massimo storico mai raggiunto dall'introduzione dell'euro; mentre i Btp hanno guadagnato un altro (assai poco rassicurante) record raggiungendo la soglia da brividi del 6,67 per cento: per capirci, drammaticamente vicina a quel 7 per cento ritenuto da molti il limite che fa scattare l'allarme rosso per la sostenibilità del debito pubblico italiano. I tanti italiani che mal si raccapezzano negli oscuri algoritmi di analisti e traider a questo punto si pongono una domanda facile: mentre l'Europa monitora i conti italiani e ci chiede riforme indifferibili e gravose sulle quali a parole nessuno vuole tirarsi indietro, quanto costa questa ridda smodata, quanto influisce nelle tasche di ciascuno la determinazione del Cavaliere di voler resistere, resistere e ancora resistere?

Quesito semplice. Come semplice è la risposta, al di là di calcoli più o meno complicati: tanto. Adesso e per il futuro, visto che parliamo di titoli a scadenza pluriennale. Ancora. Visto che per i mercati quell'esiziale altalea - e ieri appunto se ne è

avuta plateale conferma - viene fatta dipendere dalla permanenza o meno di Berlusconi alla guida del governo, per quanto tempo si potrà andare avanti così?

Qui finiscono le acrobazie degli gnomi delle corbeilles e comincia il dovere della politica. È un confine importante e fondamentale: precisamente quello che delimita da un lato le velleità speculative e dall'altro la tutela degli interessi di tutti. È la politica, infatti, che è chiamata a dipanare la matassa, a dare un contributo di chiarezza e di fiducia ai risparmiatori e ai cittadini. A cominciare da oggi. Alla Camera si vota il rendiconto dello Stato bis, quello clamorosamente bocciato a inizio ottobre. Se l'attuale maggioranza dimostrerà di avere i numeri sufficienti per approvarlo, uno scoglio decisivo verrà superato e un segnale di solidità verrà inviato a chi gioca sulle sorti finanziarie del Paese. Se al contrario quel via libera dovesse arrivare solo grazie alla decisiva astensione dei gruppi di opposizione, il presidente del Consiglio non potrà non trarne le conseguenze. E non c'è dubbio che su quel verdetto il Quirinale vigilerà.

Che si tratti di un passaggio ultimativo per le sorti della coalizione di governo e di chi la guida, con riflessi che possono pesare sul proseguimento della legislatura, l'hanno chiaro tutti. Berlusconi non si stanca di ripetere che i numeri ce li ha e che ancora una volta dimostrerà di poter uscire vincitore dall'impasse, riportando all'ovile tutti quelli che hanno messo in mostra perplessità, distinguo o defezioni vere e proprie. È più che legittimo che sostenga questa tesi anche se perfino la Lega nutre dubbi grossi come macigni. Ed è un elemento di traspa-

renza tutt'altro che trascurabile il fatto che il Cavaliere faccia valere le sue ragioni non solo e non tanto nelle riunioni di famiglia o nel ristretto degli incontri tra ministri bensì nelle aule parlamentari come vuole la Costituzione. Come pure è fondamentale che quei numeri siano altra cosa dalla traballante impalcatura che è stata messa in piedi dal 14 dicembre scorso, quando l'Fl si staccò dal centrodestra. Tirare a campare, in uno scenario economico così emergenziale, è un equilibrismo venato di irresponsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

